

non meno l'appetito di occupare tutto lo stato vecchio dei Visconti, nel quale, come nel resto del ducato di Milano, pretende titolo ereditario; e a questo non può sperare di pervenire se non si unisce col re dei Romani, perchè la repubblica nostra è potente per sè medesima, e, assaltandoci il re di Francia da sè solo, sarebbe sempre in potestà nostra di congiungerci con Massimiliano. E che questi pensieri possano essere, anzi che sempre siano stati in lui, ne fa fede manifesta, che mai ha ardito di tentare di opprimerci senza questa unione, la quale, essendo il cammino vero che può condurlo al fine desiderato, perchè non dobbiamo noi credere che, finalmente, vi si abbia a disporre? Nè ci assicuri da questo timore il considerare che a lui sarebbe inutile deliberazione, per acquistare due o tre città, mettere in Italia il re dei Romani, *inimico suo naturale*, e dal quale sempre, alla fine, avrà molestie e guerre, nè mai amicizia, se non incerta; e che così incerta gli bisognerà comperare e sostenere, con somma infinità di danari, perchè, se ha sospetto che noi non ci uniamo col re dei Romani, gli parrà che il prevenire non lo metta in pericolo, ma lo assicuri; anzi quando bene non temesse di questa unione, giudicherà forse necessario confederarsi seco, per liberarsi dai travagli e pericoli che potesse avere da lui, o con l'aiuto della Germania, o con altre aderenze e occasioni; e, con tutto che potessero succedergli maggiori pericoli, se il re dei Romani cominciasse a fermar piede in Italia, è natura comune degli uomini, temere prima i pericoli più vicini, e stimare più che non conviene le cose presenti, e tenere minor conto che non si debbe delle future e lontane, perchè a quelle si possono sperare molti rimedi dagli